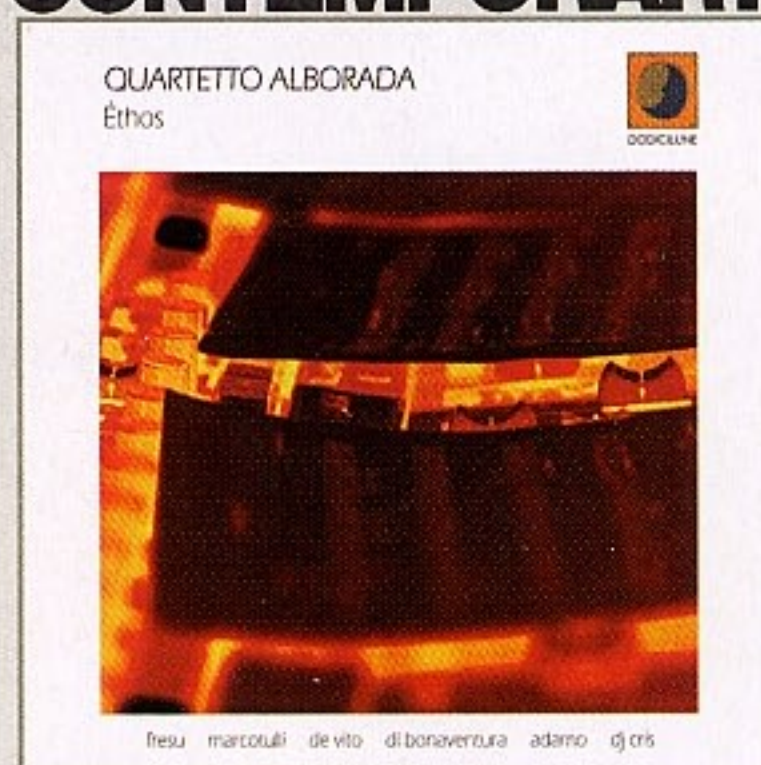




Vi presentiamo
la formazione
d'archi, che
debutta
con il riuscito
Éthos, un
album "di
musica colta",
che propone brani
originali e di
compositori
contemporanei,
con precisi riferimenti
al minimalismo
e alla contemporanea
europea e il contributo
delle invenzioni di
alcuni quotati jazzisti
di casa nostra, nelle
parole
della violinista Sonia
Peana, signora Fresu.

intervista di Nicola Gaeta
foto di Maurizio
Bizzocchetti



Quartetto

ALBORADA

Lezioni di musica classica,
tra jazz e inserti di elettronica

L'ibridazione dei linguaggi nell'arte e la ricerca di nuove forme espressive ha consentito nel tempo di realizzare forme di comunicazione allargata. Questo è soprattutto vero con la musica, che si presta alla commistione con altri codici per la sua dimensione di linguaggio universale: la gestualità dell'attore, per esempio, o la poesia. Il verso scritto, ma anche il verso detto, ha spesso nobilitato le partiture musicali (Leonard Cohen), così come la musica molte volte ha dato il ritmo alla poesia; basti pensare ai Last Poets o al ruolo di supporto e nello stesso tempo di riferimento che ha avuto il bebop nella poesia della *beat generation*.

Il Quartetto Alborada con *Éthos* (Dodicilune, 2008) ha voluto operare cercando di mescolare dei codici espressivi, essenzialmente musicali, con il minimalismo a fare da collante a inserti elettronici, assolo di stampo jazzistico (Paolo Fresu nella lunga "Fratres"), *bandoneon* e armonica. Il lavoro esprime modernità, gusto per la ricerca, amore per un certo romanticismo, senza per questo risultare stucchevole. Siamo parlando di un quartetto d'archi (Anton Berovski e Sonia Peana al violino, Nico Ciricugno alla viola e Piero Salvatori al violoncello), che, supportato dall'apertura d'intenti della Dodicilune (etichetta leccese da tempo attenta alla promozione di una musica fuori dagli schemi, diretta da Gabriele Rampino), ha realizzato questa gradevole operazione, a cui hanno collaborato, oltre al trombettista sardo, Rita Marcotulli, Maria Pia De Vito, Daniele Di Bonaventura, Angelo Adamo e Cristian Orsini, in arte DJ Cris. Ne parliamo

con Sonia Peana.

Che significa il nome del gruppo, Quartetto Alborada?

"Dovevamo fare un concerto, da tempo suonavamo in quartetto e gli organizzatori avevano bisogno di mettere un nome sulla locandina. L'ispirazione mi è venuta guardando la Garzantina, mi sono soffermata sul nome *alborada* (*melodia popolare della Galizia, in Spagna, per soli strumenti o un concerto strumentale tenuto all'aperto verso l'alba, in occasione di festeggiamenti oppure una composizione in cui si canti lo spuntare del giorno, ndr.*), il suo suono mi piaceva molto e il suo significato in qualche modo era in sintonia con il mio modo di concepire il gusto musicale del quartetto, che si rifà al minimalismo.

Nel disco non ci sono i pezzi che normalmente eseguiamo, avevamo voglia di suonare pezzi nostri, avvalendoci della collaborazione di artisti con i quali lavoravamo già da tempo. Tutti e quattro venia-

mo da studi classici e abbiamo iniziato a suonare affrontando il repertorio del Novecento; il termine "musica colta" è quello con il quale normalmente definiamo il materiale da noi eseguito, anche se è molto difficile indicare con precisione quello che suoniamo. Ogni volta che dobbiamo spiegare che musica facciamo siamo in difficoltà.

La Dodicilune facendoci incidere questo disco ci ha fatto un regalo, e soprattutto con Gabriele ho avvertito un'affinità, i suoi gusti musicali somigliano ai miei e la sua disponibilità nei nostri confronti è stata immediata.

La nascita del quartetto non è stata semplicissima e trovare un affiatamento a quattro è stata una cosa per niente facile. Ci siamo conosciuti a Bologna, all'interno di un corso in cui si affrontava la musica contemporanea e il jazz, un corso molto impegnativo, anche per il tempo giornaliero che dovevamo impiegare per seguirlo: tra gli insegnanti c'erano Bruno Tommaso e Giorgio Gaslini, io mi ero iscritta perché avevo finito da poco il conservatorio e avevo voglia di cimentarmi con qualcosa di diverso dalla musica che avevo studiato."

In che conservatorio si è diplomata?

"Ho iniziato a studiare in Sardegna, a Sassari, poi mi sono spostata a Bologna, per studiare al DAMS, e ho seguito un maestro di Pescara, con il quale mi sono trovata molto bene, ho fatto tre anni a Pesaro e poi mi sono diplomata a Pescara, con lui, da privatista. Si chiama Franco Mezzena, adesso insegna a Bari ed è una persona speciale, umanamente e musicalmente.





Per ritornare al quartetto devo aggiungere che all'inizio era una formazione tutta femminile, che poi ha avuto vari rimaneggiamenti fino ad arrivare alla *line up* attuale, che è nata nel 2003. Io sono l'unica donna rimasta e devo dire che tra di noi c'è un bellissimo accordo e il suono che viene fuori è assolutamente equilibrato. Nessuno prevarica l'altro. Tra l'altro è quello che ci dicono quelli che ascoltano il disco.

Éthos in greco significa "il posto da vivere", anche se in realtà può essere tradotto in vari modi. Come mai questo titolo?

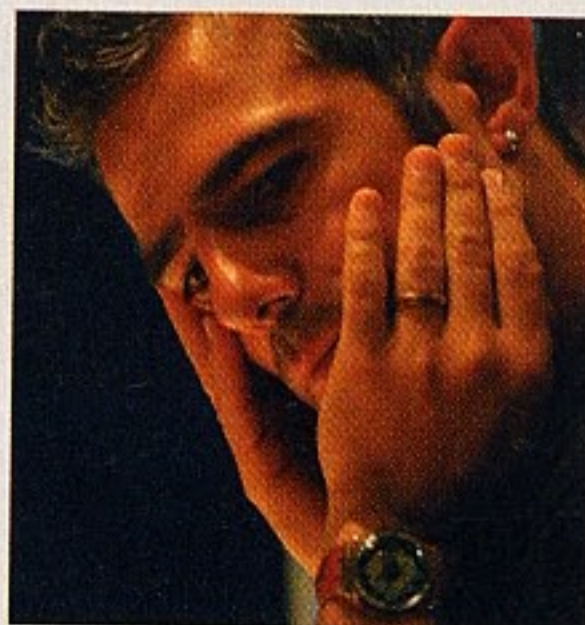
"Per noi *éthos* è un sentire universale. È un termine che ci è subito piaciuto. Per noi è qualcosa che ha a che fare con l'intimità, con la poesia, qualcosa che può arrivare a tutti, anche se in modo diverso."

Parliamo della musica. Noi siamo su una rivista di jazz, ma questa musica con il jazz, con quello almeno considerato nella sua accezione più comune, ci sembra abbia poco a che fare. Questa è una musica che parte dal classico e vira verso una comunicazione quasi pop. Pensiamo al pezzo cantato da Rita Marcotulli o a quello con la voce di Maria Pia de Vito. Il jazz si sente in "Fratres" con l'assolo di Paolo...

"In realtà incidendo il disco non abbiamo mai pensato a fare del jazz. Abbiamo inciso quello che abbiamo sempre suonato nel nostro repertorio. I pezzi, nella loro diversità, sono tutti composti da noi e mantengono un filo conduttore che li unisce. Gli ospiti sono tutti personaggi che amiamo in modo particolare, ma soprattutto con i quali abbiamo già collaborato. Paolo da tempo è attento a composizioni per quartetto e tromba, a casa nostra ci è arrivata un sacco di musica (*Sonia è la moglie del trombettista*, ndr.) e abbiamo scoperto molti giovani autori straordinari, purtroppo poco conosciuti.

Il pezzo che abbiamo scelto in cui lui suona lo sentiamo completamente nostro e speriamo che lo ascolti Arvo Pärt, è un pezzo a cui teniamo in modo particolare, molto emozionante adatto alla musicalità di Paolo. Amiamo molto anche Rita Marcotulli, io ne sono invaghita, soprattutto del suo modo di cantare; l'abbiamo quasi costretta, lei non voleva cantare, nella maniera più assoluta. Ha una voce quasi da bambina, che mi piace molto. Con Daniele abbiamo suonato molto, lui scrive benissimo per archi, degli arrangiamenti bellissimi. Anche Angelo è uno con cui abbiamo già lavorato tanto. DJ Cris è un altro amico che

"...Per noi *éthos* è un sentire universale. È un termine che ci è subito piaciuto. Per noi è qualcosa che ha a che fare con l'intimità, con la poesia, qualcosa che può arrivare a tutti, anche se in modo diverso..."



fa delle cose molto belle, avremmo voluto che azzardasse di più, ma il suo rispetto per la partitura lo ha indotto a fare un lavoro più discreto, meno appariscente. E l'abbiamo amato molto per questo."

Cristian viene dal mondo dell'elettronica e del djing, ma qual è il suo background?

"Era un elettricista di Nuoro. È uno che ha sempre amato acquistare macchine incredibili, sperimentarle; passava ore e ore in studio per studiare le loro applicazioni. Ci ha impressionati e abbiamo deciso di farlo intervenire sul pezzo di Nyman "Quartetto n° 2 – tempo III" un po' monocorde, il più adatto, secondo noi, al suo tipo di lavoro." *Il brano composto da lei si intitola "Veronica". Chi è Veronica?*

"È una mia carissima zia, che purtroppo non c'è più e che amava veramente la musica. Per me è stata una seconda mamma, mi ha sempre incoraggiato molto."

So che lei è diventata mamma da poco...

"Abbiamo un bimbo di 11 mesi, che si chiama Andrea. Nei ringraziamenti del disco c'è anche lui."

Le commistioni tra il jazz e la musica contemporanea sono oggi sempre più frequenti. In più lei il jazz lo frequenta per ovvi motivi di convivenza con un jazzista famoso, ma qual è il suo vero rapporto con questa musica? A sentire il disco non è il mondo musicale a lei più vicino...

"È vero. È la musica classica il mio mondo, anche dal punto di vista dell'ascolto. Ma devo dire che anche Paolo ascolta molta classica, l'ha sempre amata. Lui è più onnivoro di me: ascolta di tutto, io a volte muoio, ci sono delle cose di free jazz che ascolta lui che non riesco a sentire. Sono comunque molto incuriosita dal jazz e devo dire che lo amo molto quando ha delle commistioni con la cosiddetta "musica colta"."

Quali sono i suoi riferimenti musicali?

"Amo la musica barocca e alcuni grandi autori del Novecento. Credo che vi sia un filo che unisce alcuni di loro al jazz, quindi Debussy, Brahms, Chopin. Poi impazzisco per Bach, in ogni sua cosa."

Forse il musicista classico più studiato dai jazzisti...

"Assolutamente. E mi piace la musica italiana antica, Verdi ad esempio. Fra i minimalisti mi piace Glass, le vecchie cose di Nyman. Mi piace anche Karl Jenkins, del quale abbiamo inciso un pezzo nel disco, e Steve Reich. Un disco che mi è piaciuto molto è *Juliet Letters* di Elvis Costello, con il Brodsky Quartet."

